

## IL RICORDO DI GIACOMO ROMANO PROTAGONISTA DELLA RINASCITA DELLA NOSTRA REGIONE.

Giacomo Romano era nato il 23 ottobre del 1925 a Sutrio, secondogenito di cinque fra fratelli e sorelle: il padre Domenico, insegnante di scuola elementare, si era stabilito nel paese della Carnia dopo il matrimonio con Silvia Duratti, originaria di Pontebba.

Giacomo trascorse la gioventù in Carnia, dapprima nelle diverse località dove il padre fu trasferito; quindi, frequentò le scuole medie e l'istituto magistrale a Tolmezzo, per poi svolgere le prime supplenze in vari paesini della zona. Sono gli anni della Seconda Guerra Mondiale che, dopo il settembre del 1943, interessò anche il Friuli con l'occupazione tedesca e l'inizio della Resistenza. Giacomo, in pieno accordo con il padre, entrò nelle file della Osoppo diventando il partigiano "Ivo" della IXa Brigata.

Dopo la guerra riprese l'insegnamento nei paesi della Carnia e, nel frattempo, sostenuto ed incoraggiato dal padre (membro del CLN locale), iniziò a frequentare gli ambienti cattolici che stavano gettando le basi della Democrazia Cristiana. Riuscì a vincere un concorso nelle Ferrovie dello Stato e si trasferì a Udine, come Capo Stazione. Nel 1949 si sposò con Caterina Cargnelutti. Frequentò l'ambiente della DC dove entrò in contatto con Mario Toros che lo invitò ad iscriversi alla CISL, incaricandolo poi di seguire il Sindacato Ferrovieri, di cui rimase segretario dal 1953 al 1968.

Dedicò sempre maggior impegno al partito: ne fu Segretario organizzativo provinciale poi, dal 1960 al 1964, vicesegretario Provinciale e quindi eletto nel Consiglio Nazionale. Lavorò sempre in stretta collaborazione con Mario Toros, leader locale della corrente di Forze Nuove, il cui riferimento nazionale era Carlo Donat Cattin: di trattava della cosiddetta "Corrente cristiano-sociale" del partito cattolico.

Nel 1964 si svolsero le prime elezioni per il Consiglio Regionale della nuova Regione Autonoma: Giacomo Romano fu eletto nella circoscrizione di Udine con 6.505 preferenze e fu riconfermato, nel 1968, con un risultato clamoroso: 15.216 preferenze, terzo degli eletti nella Circoscrizione di Udine, dopo i due esponenti più importanti della DC friulana, Alfredo Berzanti e Antonio Comelli. L'attività di consigliere si completò con un'intensa attività nel campo sportivo: mantenne infatti la presidenza della Libertas Friuli, la federazione che univa le tantissime polisportive sparse nei vari comuni della Provincia.

Nel gennaio del 1971 divenne assessore regionale, subentrando al dimissionario Vittorio D'Antoni, e gli furono affidate le deleghe al personale, allo sport e attività ricreative. Nelle successive elezioni regionali del 1973 ottenne un ulteriore risultato di rilievo: 14.800 preferenze, primo degli eletti nella Circoscrizione udinese. Fu uno dei quattro eletti della corrente di Forze Nuove nella circoscrizione: gli altri erano Romano Specogna, Emilio Del Gobbo e Adriano Biasutti. Iniziarono cinque anni di intenso lavoro; nelle giunte presiedute da Antonio Comelli rivestì sempre la carica di assessore: prima con le deleghe al Lavoro, formazione professionale, assistenza sociale ed emigrazione; poi con la delega al turismo e infine, dal 1975 a 1978, quella alla Sanità. Furono anni di intenso lavoro segnati dal devastante terremoto che colpì il Friuli nel 1976.

Così Adriano Biasutti descrisse, nelle sue memorie, quanto accadde nella successiva tornata elettorale del 1978. *"Fu una serata lunga e difficile, nel salone della sede di piazzetta Gorgo, per Mario Toros, quella in cui decise di non ricandidare, dopo tre legislature, l'Assessore Giacomo Romano, popolarissimo nel mondo dello sport, per consentire a Vinicio Turello, che lasciava la guida della Provincia, un percorso elettorale più agevole. Era una tiepida serata di primavera che non attenuò i cattivi umori di Giacomo Romano, carnico spigoloso, sindacalista dei ferrovieri che aveva percorso accanto a Toros tutta la sua esperienza politica. Si rasserenò quando gli fu garantita, dopo le elezioni, la presidenza di Autovie Venete."*

Parole efficaci quelle di Biasutti, per descrivere l'uomo e la situazione politica del momento.

Iniziò quindi un nuovo capitolo nella vita di Giacomo Romano: la presidenza della Società Autovie Venete cui la Regione aveva affidato la gestione dei tratti autostradali regionali. La società, costituita a Trieste nel giugno del 1928 da un gruppo di imprenditori privati, aveva come oggetto *“la costruzione e l’esercizio di autovie nelle Venezie”*. Dal 1964 la Regione ne aveva assunto il controllo e fu presieduta dapprima da Agostino Candolini (1964-1967) quindi dall’esponente democristiano Giuseppe Tonutti (1967-1974), cui seguì Mario Decarli (1974-1977) e, dal 1978, da Giacomo Romano. La Società fu lo strumento per collegare il Friuli alla rete autostradale italiana ed europea: la realizzazione della tratta fra Trieste e Udine, inaugurata nel 1966, e quindi da Palmanova a Venezia Mestre, fu il primo importante collegamento. Proprio negli anni della Presidenza di Giacomo Romano, fu completata questa importante tratta di collegamento.

Gli anni ai vertici di Autovie non gli fecero certamente accantonare la sua passione per l’attività sportiva: nel maggio del 1981 fu eletto presidente della Libertas del Friuli Venezia Giulia che all’epoca vedeva associate ben 56 società sportive.

Il 18 ottobre 1988 Giacomo Romano e sua moglie decisero di ritagliarsi una giornata per loro: Caterina festeggiava il compleanno. Giacomo Romano, alla guida della sua auto, prese la direzione verso Venezia ma, avendo trovato nebbia, decisero di cambiare itinerario dirigendosi verso la montagna. A Ponte delle Alpi l’auto uscì di strada andando a schiantarsi contro un albero provocando la morte di entrambi i coniugi. Sull’asfalto non si riscontrarono segni di frenata e ciò confermò l’ipotesi che a causare l’incidente fu un malore del guidatore.

Giacomo Romano fu un personaggio di grande rilievo: la sua storia politica e personale dimostra che fece parte di quella grande stagione politica e culturale che consentì al Friuli di uscire dall’isolamento e dal sottosviluppo, una stagione che proprio nella Osoppo affondava le proprie radici. Ci troviamo fra le mani due documenti che, in qualche modo, testimoniano di questa importanza, ritengo sottovalutata e oggi del tutto dimenticata, che questa classe dirigente ha dimostrato. Sono un articolo del novembre del 1981 che riferisce di un convegno tenutosi a Tavagnacco su *“Cattolici, Encicliche e Dc”* in cui Giacomo Romano intervenne come relatore. Si comprendono le difficoltà che già in quegli anni la DC viveva nell’affrontare i cambiamenti in atto nella società, ma al tempo stesso come rivendicasse il ruolo sostanziale che il partito aveva svolto nel dopoguerra per mantenere la libertà e dare uno sviluppo ordinato al Paese.

L’altro documento risale al settembre del 1984 quando si svolse a Faedis, la commemorazione del quarantesimo anniversario della Zona Libera del Friuli Orientale. Anche qui Giacomo Romano intervenne come relatore ufficiale. Da osoppo rivendicò il ruolo sostanziale svolto dalla Osoppo: *“L’Osoppo è una formazione popolare libera e democratica. Essa vuole che il popolo italiano sia finalmente e definitivamente libero dagli stranieri e dai dittatori.”*